

## Presentazione

---

Questo numero di *Koinos* nasce sulla strada del ritorno dal Convegno Internazionale Bion 2016, come in una sorta di *Memoria del Futuro*, raccoglie al suo interno alcuni dei contributi presentati nel campo emotivo della relazione tra i partecipanti a un gruppo che incontrandosi ha attivato un cambiamento evolutivo.

*“Bion 2016” Memorie ↔ Incontri ↔ Prospettive* elementi in una bi-direzionalità che rimandano all’esperienza emotiva e alla possibilità trasformativa.

In i tutti lavori presentati emerge l’evoluzione del pensiero psicoanalitico, come anche del linguaggio psicoanalitico.

Valdimiro Pellicanò nel suo contributo afferma «Freud, come dice in modo molto chiaro Khan, arrivò in un momento storico fatale ed ebbe il genio di valutare la situazione e di fornirla di un nuovo contesto in cui l’individuo alienato potesse trovare il suo linguaggio e la sua espressione simbolica e terapeutica. [...] per poterne fare un’esperienza trasformativa».

Nel lavoro di Ronny Jaffé, che apre questo numero, si evidenzia come «Bion, in tutta la sua opera postula la necessità di una scienza a statuto speciale per la psicoanalisi comprendente rigorosi modelli epistemologici per il campo delle emozioni; infatti è sul luogo finito-infinito delle emozioni che Bion pone la sua attenzione alla ricerca dolorosa e affascinante della verità personale e unica dell’individuo. A tale scopo la psicoanalisi è una scienza che può “[...] seguire le tracce del caos, della complessità, dell’emergenza” (Grotstein, 2007) delle emozioni avvalendosi di modelli matematici e geometrici».

È in questa dimensione che ci si muove nella successione dei lavori presentati, con l’idea di permettere al lettore di poter percepire le emozioni, le trasformazioni e la vitalità psichica di un gruppo al lavoro nel Bion 2016.

Nel suo contributo Celia Fix Korbivcher ci pone di fronte alla «sfida» di «Scrivere sulle emozioni. Può sembrare un paradosso, dato che dobbiamo mettere in parole esperienze che

non abbiamo modo di tradurre. Non abbiamo accesso alle emozioni in sé, solo alle loro approssimazioni. Le emozioni sono esperienze dell'individuo, lontano dal campo razionale della conoscenza».

E forse è stata questa la sfida del gruppo presente al convegno che si è mosso da parti diverse del mondo verso un incontro, continua la Fix «La parola “emozione” significa *e-mozione*, l'atto di muoversi. Si crea una tempesta quando due menti si incontrano. L'emozione conetterà queste due menti. Bion dice che quando arriva la tempesta “[...] non si sa immediatamente quale sia la natura della tempesta emotiva, ma il problema è come trarne il meglio, come mutare la circostanza avversa [...] in qualcosa di utile”<sup>1</sup>».

Howard B. Levine evidenzia che Bion nei suoi testi non parla mai esplicitamente di emozioni ma esse sono alla base della sua teoria, gli stessi pensieri sono idee investite di emozioni, esse sono al centro della crescita mentale attraverso l'apprendere dall'esperienza. L'emozione risulta dalla relazione contenitore-contenuto, cioè, dal contatto tra due menti ed è il primo passo verso il pensare. «Il linguaggio dell'analista per accedere a tali stati mentali dovrebbe essere un “linguaggio in grado di diventare l'emozione” che è specifico delle trasformazioni in O. [...] La posta in gioco, la ricompensa della capacità di contenere e metabolizzare le emozioni è una vita percepita come vitale e significativa<sup>2</sup>».

Nel suo lavoro Antonino Ferro evidenzia la capacità della narrazione «di contenere le emozioni che, libere, sarebbero assimilabili a degli *tsunami*». Ripercorrendo le concettualizzazioni di Bion in *Trasformazioni* (1965) introduce le “trasformazioni in sogno” e le “trasformazioni in gioco” attraverso suggestioni cliniche.

Lia Pistiner de Cortiñas partendo dalle emozioni come legami (L, H, K) evidenzia l'aspetto delle anti-emozioni (-L, -H, -K) come relazioni di spoliamento che attaccano la possibilità di un legame. «I tre legami negativi sono collegati alla menzogna, tossica per la mente, e a quello che Bion chiama vertice morale (contrapposto al vertice scientifico). Il vertice scientifico comporta una ricerca della verità, verità mai assoluta e che discerne tra il vero e il falso. Quando si giunge al vertice morale,

---

<sup>1</sup> Bion W.R. (1979), Arrangiarsi alla meno peggio, in *Seminari Clinici*, Cortina, Milano, 1986.

<sup>2</sup> Ferro A. (2007), *Evitare le emozioni, vivere le emozioni*, Cortina, Milano.

la differenziazione risiede tra ciò che è bene e ciò che è male in termini morali. [...] La verità ultima è inconoscibile; può essere conosciuta soltanto dalle sue trasformazioni. [...] Il vertice scientifico comporta una ricerca della verità, ignorando che cosa possa essere e dove si possa trovare».

Paulo Cesar Sandler, nel suo contributo, riprende l'aspetto evolutivo del pensiero intorno alla «vita umana e ai suoi disturbi» giungendo al «tempo maturo per la comparsa di Freud: finalmente fu possibile rendere esplicite le due forme paradossali della stessa esistenza, vale dire la realtà Materiale e Psichica: le due facce della stessa medaglia. La scoperta di Freud permise di formulare un'ipotesi su un settimo organo sensoriale: il Sistema Conscio, che cattura la qualità psichica - un esempio rivelatore di un'Invariante teorica e le sue Trasformazioni clinicamente osservabili: sogni, libere associazioni, istinto, repressioni ecc.» per giungere agli sviluppi bioniani che presero Freud come punto di partenza: «Esiste maggiore continuità tra il sogno notturno e il sogno diurno che la spaventosa cesura dello stato di veglia potrebbe farci credere [...] è il suggerimento che l'analista possa “sognare” il materiale offerto dal paziente»<sup>3</sup>; e alla possibilità post-bioniana di pensare ancora trasformativamente.

Il lavoro di Claudio Neri ci immerge nella dimensione della vitalità, egli afferma: «la vitalità ha una base costituzionale e genetica. [...] che deve essere alimentata dalla nostra passione, impegno e disciplina. [...] ogni individuo e ogni cultura debbono trovare una loro via alla vitalità, individuando un punto di equilibrio tra aridità intellettuale e cieco vitalismo. [...] la vitalità dipende anche dal nostro rapporto con un “oggetto” (la madre-terra, una persona, un'ideale, un'attività) in cui sono riposte gioia e capacità di rasserenare. Un “oggetto” che ha il dono di rigenerarci e farci trascendere guai e *défaillances*».

Segue il contributo di Annie Reiner che si apre con lo stimolo bioniano rispetto alla necessità dell'analista di «sforzarsi di essere aperto alle infinite possibilità, senza lasciarsi trascinare precocemente in quelle teorie a lui familiari, ma senza neppure evitare le realtà mentali che quelle teorie rappresentano» come la possibilità di abitare nuove esperienze e trarne insegnamento permettendo l'emergere del *pensiero nuovo*.

---

<sup>3</sup> Bion W.R. (1992), *Cogitations*, Armando, Roma, 1996.

Bion<sup>4</sup> «Degli incontri scientifici diceva: “Spesso parliamo in modo tale da sembrare proprio che parliamo la stessa lingua. Ciò è assai dubbio”». «In supervisione talvolta Bion chiedeva: “Che lingua parla il paziente?”, una sorta di *koan* Zen che ci costringeva a un assetto mentale non lineare che trascendeva tutto ciò che “sapevamo”. [...] Dove O è “[...] uno stato mentale particolare [...] (in cui) il margine tra l’essere consapevolmente svegli [...] e l’essere invece addormentati è estremamente ristretto”<sup>5</sup>».

Rudi Vermote nel suo lavoro indaga la relazione tra vitalità ed emozioni: «Le emozioni e i pensieri o le fantasie sono la materia di cui siamo fatti».

Basilio Bonfiglio evidenzia la relazione tra individuo e ambiente attraverso il «processo che porta alla costituzione di un “Io” e di un “Tu” e di come ciò richieda ricorrenti oscillazioni tra l’“essere uno” e l’essere “in uno”<sup>6</sup>».

Da questo vertice le «emozioni considerate come strumenti di valutazione degli eventi a valenza adattiva, indispensabili negli scambi comunicativi relazionali (Schoore, 2003), e “[...] ponte neurofisiologico ed ormonale tra la percezione oggettiva e quella soggettiva della nostra esperienza” (De Toffoli, 2014). La presenza delle emozioni estende l’osservazione psicoanalitica oltre i confini della stanza di analisi dato che, quelle che l’analizzando è capace di comunicare, evocare o suscitare consentono inferenze su quelle che circolano nelle sue relazioni [...] una continuità emotiva e di pensiero che non si arresta né ai suoi confini corporei, né alle pareti della stanza di analisi».

Segue il lavoro di Valdimiro Pellicanò dove appare un’ulteriore dimensione della teoria bioniana quella del Sogno e del Sognare attraverso l’evoluzione della teoria freudiana verso il pensiero post-bioniano. «Penso che possa trovare tutti d’accordo l’assunto che l’originale teoria sul sogno come appagamento del desiderio, sia stata incorporata, dalla psicoanalisi attuale, in una concezione più ampia, che pone l’accento sulla funzione integrativa e comunicativa dei sogni, piuttosto che soltanto sulla loro funzione espressiva e abreattiva».

«Freud attribuisce al lavoro onirico la funzione di nascondere

---

<sup>4</sup> Bion W.R. (1975), Seminari brasiliani, in *Il cambiamento catastrofico*, Loescher, Torino, 1981.

<sup>5</sup> Bion W.R. (1980), *Discussioni con W.R. Bion*, Loescher, Torino, 1984.

<sup>6</sup> Bonfiglio B. (1987), Dall’essere “in uno” all’essere “uno” come percorso verso il contatto con le emozioni, *Rivista di Psicoanalisi*, XXXIII, n. 4.

soltanto i fatti della vita mentale interna: soltanto i pensieri del sogno. Io, invece, gli attribuisco la funzione di evitare la frustrazione che i pensieri-del-sogno [...] provocherebbero se fosse permesso loro di funzionare a dovere, cioè, come meccanismi associati ai compiti legittimi implicati nella modificazione reale della frustrazione»<sup>7</sup>.

Marco Francesconi pone la riflessione sulla funzione del dubbio nel processo conoscitivo, la possibilità di avvicinarsi ad O. «Nel processo conoscitivo una disattenzione fluttuante permette una alternanza figura/sfondo in forma finzionale (Borutti, 2007), che consente l'accostamento al Vero (O) mediante una costante risistemazione in regime probabilistico tra ricordo e percezione»<sup>8</sup>.

«Freud: “Io so che nello scrivere devo accecarmi artificialmente per poter dirigere tutta la luce su un punto oscuro”. Abituarsi all'oscurità, rinunciare a troppa chiarezza, per cogliere la luce fioca, un barlume di visibilità che altrimenti viene sopraffatto [...] Come dice Bion (1992): “Ogni esperienza emotiva di un guadagno di conoscenza è allo stesso tempo un'esperienza emotiva di ignoranza che resta non illuminata”».

Salvatore Sapienza e Alessandra Tenerini nel loro contributo introducono la funzione del mito «Se, come osserva Bion, il problema non è il sogno ma l'esperienza emotiva e l'avvertire che questa può avere un significato e dunque che da essa si può apprendere qualcosa, lo stesso può valere per il mito e per l'uso del mito inteso non solo come pensiero che deve essere pensato, ma anche come strumento per “[...] delucidare il problema dell'apprendimento [...] quando esso ha a che fare con lo studiare un'esperienza emotiva, o apprendere qualcosa a suo riguardo”»<sup>9</sup>.

Si evidenzia a tal proposito la funzione illusionale che sta alla base dell'esperienza conoscitiva e l'importanza dell'illusione mitica nel gruppo analitico come «gioco delle immagini e delle emozioni che contiene la filigrana dei sensi [...] lasciando sciabordare le resistenze che si nascondono nell'essersi smarriti o nel non avere capito [...] La sospensione del comprendere è

---

<sup>7</sup> Bion W.R. (1992), *Cogitations*, Armando, Roma, 1996.

<sup>8</sup> Francesconi M. (2014), *Ricordiamo quel che vediamo o vediamo quel che ricordiamo?* in Francesconi M., Scotto di Fasano D., *La complessità della memoria*, IPOC, Milano.

<sup>9</sup> Bion W.R. (1992), *Cogitations*, Armando, Roma, 1996.

preludio alla pausa, a quello stato mentale di attesa necessario per non “[...] saturare precocemente ciò che deve ancora evolvere”<sup>10</sup>.

Chiudono il numero le recensioni di Ruby Mariela Mejía del testo di Roberto Bertolini, *Che fare se la mente non nasce. Uno studio psicoanalitico dei disturbi pervasivi dello sviluppo* e di Alessandra Tenerini del libro di Argentiere Alessandra, Cinquemani Giuseppa, Errico Vanessa, Fiore Germano dal titolo *Psicoanalisi di gruppo in setting istituzionali. Esperienze cliniche: nevrosi, psicosi e disagio dell'adolescenza*.

Ancora dentro il clima emotivo che ha caratterizzato l'incontro trasformativo del Bion 2016:

«immagino che cominci a formarsi una nuvola, press'a poco nel modo in cui, in un giorno d'estate, talora si vedono formarsi le nuvole al di sopra di un punto caldo. Essa sembra essere sopra di lui. Una analoga nuvola può essere visibile al paziente, ma egli la vedrà sorgere da me. Queste sono nuvole di probabilità. Presto si formano altre nuvole: alcune sono nuvole nuove, altre formate dalle vecchie; nuvole di probabilità che si sono trasformate in nuvole di possibilità»<sup>11</sup>.

*Veronica Palmieri*<sup>12</sup>  
Capo Redattore della Rivista

---

<sup>10</sup> Sapienza S., Tenerini A. (2015), Per un punto Martin perse la cappa (K), *Koinos. Gruppo e Funzione Analitica. Nuova serie*, II, n. 2.

<sup>11</sup> Bion W.R. (1965), *Trasformazioni*, Armando, Roma, 1973.

<sup>12</sup> Socio associato IIPG – Roma.